

la proposta
 Penso da tempo e continuo a pensare che si sta facendo di tutto per togliere grandezza al ciclismo, per negare interesse e vigore ad una disciplina bisognosa di forti sostegni. Non è forse vero, ad esempio, che da anni e anni il Tour de France schiaccia il Giro d'Italia? Vero, verissimo e sarà così anche nel 2004, complice un egoismo di parte nemico di un coinvolgimento generale. Ben diverso sarebbe il discorso se la qualità del prodotto avesse voce in capitolo, se venisse alla luce un Giro d'Europa che riunirebbe Giro d'Italia, Tour de France e Giro di Spagna in una competizione di vastissima portata, nutrita da squadre nazionali di dodici corridori ciascuna, un impegno consistente in 25 tappe più tre giornate di riposo, cosa che per di più darebbe respiro ad un calendario soffocante, come sottolinea Alfredo Martini che aggiunge: «Un progetto da sottoscrivere. Purtroppo il difetto principale del ciclismo deriva dalla paura di cambiare...». So bene di ripetermi, di predicare ai sordi come Jean Marie



Un Giro d'Europa unica medicina per i mali del ciclismo del continente

Tour, Vuelta e rassegna in rosa unificate potrebbero contribuire a rilanciare l'interesse per la disciplina delle due ruote

Leblanc che vede nel Tour un monumento intoccabile. Un Tour che ha concepito la 91ª edizione fissando le maggiori insidie nell'ultima parte, comprendente due gare contro il tempo, una delle quali avrà il sapore della cronoscalata e il punto d'arrivo sulla cima dell'Alpe d'Huez. Prendo nota che la lunghezza complessiva delle prove segnate dal tic-tac delle lancette è diminuita, ma non a sufficienza e tutto sommato la «grande boucle» sarà ancora una storia con un americano (Armstrong) in cerca del sesto trionfo consecutivo e un tedesco (Ullrich) nei panni del principale oppositore. E il Giro? Il Giro presentato lo scorso sabato mi stuzzica meno se confrontato con quello della scorsa estate. Torna il Mortirolo, torna il Gavia, non mancano le salite capaci di rivoluzionare la classifica, ma tutto è concentrato nelle

tappe finali, perciò c'è il rischio di doversi annoiare per oltre due settimane. Speriamo che i guastatori, gli «outsider», come si dice, diano elettricità alla corsa. Diversamente il Simoni formato 2003 avrà poche noie. In sostanza, potendo contare su un vantaggio geografico rispetto al Tour, mi sembra che l'architetto del Giro abbia fatto passi indietro rispetto al passato, quando già nel settimo appuntamento il Terminillo aveva fatto selezione. Andando poi al di là di osservazioni che potrebbero essere smentite dai fatti, voglio sperare di vedere finalmente al lavoro i controllori, i componenti delle commissioni tecniche che hanno il dovere di vigilare, controllare e correggere. Egregi signori, per dirne una sapete che il Tour potrebbe ammazzarsi nelle fasi iniziali sui tremendi sentieri della Parigi-Roubaix? Sape-

te che nella conclusione milanese del Giro, poco prima del traguardo fissato in Corso Venezia s'annuncia una curva assai minacciosa per l'incolumità dei ciclisti? Sapete e ancora una volta vi invito a rispettare il vostro mandato che non è quello di essere ossequianti ai voleri di Jean Marie Leblanc e Carmine Castellano. Agite in modo onesto, uscite dai ranghi dei sottomesi. Infine, mi domando quale sarà la consistenza agonistica dell'avventura per la maglia rosa. Vorrei sbagliarmi, ma penso che seguiremo nuovamente una sfida paesana, senza forestieri di riguardo, per intenderci. Ecco perché si avverte sempre più la necessità di unificare per conferire splendore e consistenza allo sport della bicicletta.

Gino Sala

Masters Cup, tutti contro Andy Roddick

A Houston di fronte le migliori 8 racchette dell'anno. Chance per Ferrero, Federer e Agassi

Ivo Romano

Otto maestri per una cattedra, due re per una corona. Il circo itinerante del tennis chiude la sua stagione a Houston, in Texas, per la prima volta negli Usa fin dal 1989, dopo l'abbandono del mitico Madison Square Garden: in scena la Masters Cup, il torneo dei grandi, la competizione che emette i verdeti finali. Pochi giorni di gare, una fitta serie di confronti tra i migliori dell'annata. Poi il campo, giudice unico, darà la duplice sentenza. Chi sarà il maestro del 2003? E chi il re? Una poltrona per due, quella reale, su cui si accomoderà, corona in testa e scettro tra le mani, il numero 1 del tennis mondiale, l'ultimo dell'anno solare. Comunque vada, sarà una prima assoluta: sia che la spunti Andy Roddick, sia che abbia la meglio Juan Carlos Ferrero. Sono loro i pretendenti al trono, i giovanotti che hanno messo in carriera punti in quantità industriale, frutto di una stagione vissuta ai massimi livelli. Per non dar torto ai numeri, ci sarebbe da inserire pure Roger Federer nella lista dei papabili, se non fosse che le reali chance del campione di Wimbledon sono davvero ridotte al lumicino (basta che Roddick vinca un match nel Masters perché si annullino le speranze dello svizzero).

E allora spazio a A-Rod e al Mosquito, al trionfatore di New York e al dominatore di Parigi, allo statunitense dal servizio fulminante e allo spagnolo dalla continuità impressionante. In classifica a separarli non c'è altro che una manciata di punti, un'autentica inezia nel tennis moderno, appannaggio di Roddick, l'ex ribelle del tennis, poi messo a bacchetta



Il tennista statunitense Andy Roddick, numero uno della classifica Atp

da Brad Gilbert, buono da giocatore e grande da allenatore, che lo ha preso sotto la sua ala protettiva dopo la precoce eliminazione al Roland Garros, ne ha smussato gli angoli del carattere, ne ha limitato gli eccessi, ne ha limato le conoscenze tattiche, fino a condurlo in vetta. Perché vi rimanga

non può distrarsi un attimo, altrimenti l'iberico avrà l'occasione per scavalcarlo. Sono loro le vedette, Roddick e Ferrero: in due assommano appena 44 anni, sono loro il presente e il futuro della racchetta. Insieme a Federer, of course, che della nobile cerchia rimane il più talentuoso.

Il titolo della Masters Cup, investito lo giocheranno in otto, come da consuetudine. Un bel po' di giovani nel fiore dei loro anni, un paio di atleti ancora nel pieno delle forze e un vecchietto terribile. Perché, comunque sia, Agassi è sempre Agassi. Anche se fa un po' impressione vederlo

circondato dai più validi rappresentanti dell'ultima generazione, lui che di anni ne ha già compiuti la bellezza di 33, lui che ai fasti della Masters Cup è più che abituato, dall'alto delle sue 13 precedenti esibizioni nei tornei dei maestri. L'ex kid di Las Vegas ha messo su famiglia, al tennis poco ha pensa-

Oggi l'apertura con la sfida Ferrero-Nalbandian

Da oggi a Houston i primi 8 tennisti della classifica mondiale si giocheranno la Masters Cup. Del Red Group fanno parte lo statunitense Andy Roddick (n.1), l'argentino Guillermo Coria (4), il tedesco Rainer Schuettler (6) e lo spagnolo Carlos Moya (7). Nel Blue Group ci sono invece lo spagnolo Juan Carlos Ferrero (2), lo svizzero Roger Federer (3), lo statunitense Andre Agassi (5) e l'argentino David Nalbandian (8). Il programma prevede l'apertura alle 13 locali (le 20,00 in Italia) per il match tra Ferrero e Nalbandian; alle 15 Federer-Agassi. Domani alle 13 Coria-Schuettler, alle 15 Roddick-Moya. Assente Lleyton Hewitt, vincitore delle ultime due edizioni: nel 2001 a Sydney sul francese Grosjean (6-3 6-3 6-4) e nel 2002 a Shanghai su Ferrero in cinque set (7-5 7-5 2-6 2-6 6-4).

canto alla sua Steffi, in dolce attesa. Al Masters ha cominciato a pensare non più di una settimana fa: ha dato un bacio alla dolce consorte, ne ha distribuiti un bel po' a Jaden Gil, il primo figlio, e a Jaz Elle, la piccoletta venuta alla luce una quarantina di giorni or sono, ed è partito alla volta di Houston. Solo allora ci si è messo d'impegno, con un paio d'ore di allenamento al mattino e altrettante al pomeriggio sui campi del Westside Club, tra una telefonata e l'altra all'amata Steffi: «Lei ha meno tempo per me ora. Con un solo figlio potevamo stare al telefono all'infinito, adesso le cose si sono un po' complicate. Se non c'è da badare a uno, bisogna stare attento all'altra».

Devo farmene una ragione». È un Agassi a mezzo servizio, un atleta che si divide tra i suoi ruoli: marito e padre, oltre che tennista professionista. Ma basta la sua presenza per dare spessore al torneo, con uno stuzzicante e allettante confronto generazionale. Da una parte i giovani leoni: Roddick, Ferrero, Federer, Coria (protagonista di un'impressionante seconda fase della stagione), Nalbandian (che ha chiuso in straordinaria crescita, malgrado un problema fisico). Dall'altra il vecchio campione, André Agassi, uno che in carriera ha vinto davvero tutto. E in mezzo il tedesco Schuettler (la sorpresa dell'anno) e lo spagnolo Moya, redivivo. Due "round robin", in classici gironi all'italiana: uno con Roddick, Coria, Schuettler e Moya, l'altro con Ferrero, Federer, Agassi e Nalbandian. I primi due vanno in semifinale, poi la grande sfida per il titolo. In palio dollari in quantità industriale e una gran fetta di gloria. I maestri scendono in campo, che la festa abbia inizio.



C'era una volta la montagna

Roberto Carnero

Nel legno e nella pietra

Mauro Corona

Mondadori

Pagine 276, euro 16,00

Quello di Mauro Corona è un vero caso letterario, basato sull'interesse dei lettori per la montagna e, soprattutto, sulla simpatia per la filosofia di vita dell'autore. Nato nel 1950 a Erto, in provincia di Pordenone, fin da bambino Mauro Corona segue il nonno, di mestiere intagliatore, in giro per i boschi e il padre, cacciatore, sulle montagne. Sono queste le esperienze in cui si radica il suo amore per la natura, a contatto con la quale questo scrittore, unico nel suo genere, ha sviluppato tutta una serie di riflessioni, ora sintetizzate nel nuovo libro. Scultore ligneo, sulle orme del nonno, ma anche alpinista, ha aperto trecento nuovi itinerari di roccia sulle Dolomiti d'Oltre-Piave.

E da anni che dalle sue parti, nel Pordenonese, i libri di Mauro Corona vanno a ruba. Prima, però, erano stampati da piccoli editori e la diffusione rimaneva circoscritta in un ambito locale. Ora la pubblicazione presso Mondadori di un volume che rappresenta un po' la somma del pensiero dell'autore servirà a farlo conoscere a un pubblico più ampio. Sono novantatré storie, oltre a un epilogo, legate alla memoria e al vissuto di Corona. Ma qual è il nocciolo di una vicenda esistenziale capace di calamitare su di sé l'attenzione di schiere di lettori che sono prima di tutto dei fan, tanto che si è sviluppato, intorno al personaggio di Mauro Corona, quasi un vero e proprio culto? In un'intervista rilasciata di recente al settimanale Famiglia Cristiana, l'autore riassume così il senso del nuovo volume: «Il libro trasmette la gioia di essere al mondo accontentan-



dosi di quello che si ha, esprime un senso di naturalità. Fa capire come solo attraverso la fatica si possa assaporare il riposo, aiuta ad accettare i fallimenti».

Ecco, Corona non poteva dire meglio: in un'epoca in cui la nostra vita sembra essere sempre più complessa e complicata, i libri di questo scrittore-montanaro (o forse, lui preferirebbe, montanaro-scrittore) rispondono a un bisogno diffuso di semplicità, di schiettezza, di genuinità. E in effetti spesso, leggendo, ci si imbatte in più di qualcosa che sembra un po' troppo naïf. Tanto da ingenerare il sospetto di una certa furbizia nell'asseverare, appunto, questo orizzonte d'attesa da parte dei lettori. Eppure, chi conosce Mauro Corona, chi l'ha incontrato, chi ci ha parlato sa che non è questo il caso. Al di là del personaggio un po' folcloricamente atteggiato, c'è un uomo la cui verità psicologica ed emotiva si coglie con forza anche in questo libro. Un libro, dicevamo,

che parla di montagna, ma non solo. Parla soprattutto di un tempo che non c'è più: e questo è il primo filone, legato al passato, alle storie tramandate oralmente di generazione in generazione, ai miti, alle leggende, alle dure lezioni di vita che i padri impartivano ai figli con il silenzio e con la testimonianza, a un piccolo mondo antico ormai irrimediabilmente scomparso.

Poi c'è il presente, perché qui non si tratta di un'operazione puramente archeologica. La montagna è lì, pronta a parlare ancora oggi a chi voglia ascoltarla. Per dire cosa? Innanzitutto per richiamare l'uomo contemporaneo alla necessità di rispettare la natura e l'ambiente. Necessità per la sopravvivenza stessa del pianeta, ma anche - e questo è il punto a cui Corona sembra tenere maggiormente - per un'integrità psicologica che non può prescindere dal riconoscere i valori più autentici dell'esistenza. A qualche laico tutto d'un pezzo potrà dare fastidio una certa insistenza dell'autore sul senso del sacro insito della natura: ma la religiosità di Mauro Corona è, prima ancora che confessionale, profondamente ed autenticamente umana.

Nel libro ci sono, infine, le storie di molti alpinisti, alcuni conosciuti personalmente dall'autore - compagni di sentiero e di cordata -, altri a lui noti per via indiretta, a volte anche lontani nel tempo. E c'è il racconto, appassionato e commovente, delle proprie scalate, dei pericoli mille volte corsi e miracolosamente scampati. «A salire le montagne - racconta - ho iniziato molto giovane. Mi piaceva e mi piace ancora, sedermi sulla cima. Perché da lì non vai in nessun posto, puoi solo scendere». Un insegnamento che la montagna impartisce con molta efficacia.



Festa Autunnale de L'Unità San Miniato - Pisa
 15 - 30 novembre
 p.zza Dante Alighieri

In occasione della 33ª Mostra Mercato Nazionale del Tartufo Bianco
 Info e prenotazioni: 0571 - 400995 oppure - 0571 - 43437
 Ufficio Turismo - San Miniato: 0571 - 42745

Venerdì 21 novembre
 Ore 21.30 - Auditorium di S. Miniato

Pensioni, diritti dei lavoratori e la legge finanziaria

partecipano

CESARE DAMIANO
 Segreteria Nazionale DS

PAOLO GRAZIANI
 Segretario Provinciale CGIL

ANGELO FROSINI
 Sindaco di San Miniato

IVAN FERRUCCI
 Segretario Fed. DS di Pisa

In occasione del dibattito è possibile cenare presso il ristorante

“I Giorni del Tartufo” solo su prenotazione

“ I Giorni del Tartufo”
 il ristorante sarà aperto:
 sabato 15 - 22 - 29
 domenica 16 - 23 - 30

Antipasti	
Tartine al tartufo	€ 5,00
Bruschetta al Tartufo	€ 5,00
Fantasia al Tartufo	€ 9,00
Antipasto Toscano	€ 4,00
Primi	
Tagliolini al Tartufo	€ 12,00
Pizzicati Tartufati	€ 11,00
Risotto verde al Tartufo	€ 10,00
Gnocchi in salsa rosa tart	€ 11,00
Secondi	
Tagliata alle erbe	€ 16,00
e Tartufo	€ 16,00
Tagliata al Tartufo	€ 16,00
Prosciutto arrosto tartufato	€ 12,00
Scaloppine al Tartufo	€ 13,00
Contorni	
Patatine e polenta	€ 2,50
Funghi fritti	€ 4,50
Insalata mista	€ 1,50
Dessert	
Cantuccini e Vinsanto	€ 3,00
Panna Cotta al Tartufo	€ 3,50
Grappa al tartufo	€ 2,50
Vini tipici delle colline saminatesi	